

**1. Due itinerari tra religione e secolarità:  
Charles Taylor e Rajeev Bhargava**

a cura di Paolo Costa



# Charles Taylor ha 90 anni: il suo contributo agli studi religiosi

Paolo Costa

*Abstract* – Charles Taylor, the Canadian philosopher from Montreal, turned 90 in November 2021. The celebrations of this anniversary cannot leave indifferent people involved in the field of Religious Studies. In the article, Taylor’s significant contributions to the study of religion – an innovative view of secularization, a refined genealogy of modern identity, a philosophical anthropology hospitable to the experience of the sacred, a revisionary understanding of the concept of «religion» – is reconstructed starting from his works published in the «Annali di studi religiosi» along the years. In conclusion, taking a cue from the essay «History of Ethical Growth», the figure of Charles Taylor is portrayed as that of a teacher, a «maestro» in the old sense of the word, in an age that distrusts masters.

## 1. Charles Taylor e gli «Annali di studi religiosi»

Charles Taylor, il filosofo canadese autore di *Radici dell’io* e *L’età secolare*, ha compiuto 90 anni il 5 novembre 2021<sup>1</sup>. Le celebrazioni per questo anniversario non possono lasciare indifferente chi si occupa di *Religious Studies*. I lettori e le lettrici degli «Annali» sono consapevoli della rilevanza del contributo di Taylor allo studio del fenomeno religioso, in particolare delle sue intricate evoluzioni moderne, dato che la rivista ha ospitato nel corso degli anni alcuni frutti significativi della sua ricerca.

Nel primo numero, per cominciare, oltre a un profilo biografico e a una lunga intervista, era contenuta la traduzione italiana della lezione tenuta da Taylor a Dayton nel gennaio 1996 in occasione del conferimento del *Marianist Award* e imperniata sulla relazione, spesso conflittuale, tra la

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Taylor, *Radici dell’io. La costruzione dell’identità moderna*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1993; *L’età secolare*, a cura di P. Costa, Milano, Feltrinelli, 2009. Per celebrare la ricorrenza è uscito un libro tributo dal titolo *Modernità al bivio. L’eredità della ragione romantica*, a cura di P. Costa, Bologna, Marietti, 2021. Il volume contiene tre scritti inediti di Taylor, un’intervista e contributi di R. Abbey, R. Beiner, R. Bhargava, N. Kompridis, A. Laitinen, J. Maclure, D. McPherson, M. Meijer, H. Rosa, J. K. A. Smith, N. Smith.

Chiesa cattolica e la civiltà moderna<sup>2</sup>. Nel 2005 la rivista ha pubblicato un forum sulla secolarizzazione in cui il pensatore canadese ha discusso insieme ad altri due nomi di spicco della filosofia nordamericana, Charles Larmore e Martha Nussbaum, i segnali di un possibile ritorno delle religioni nella sfera pubblica<sup>3</sup>. Due anni dopo è stato il turno di un suo intervento sul significato storico-culturale per la Chiesa cattolica dell'elezione di Joseph Ratzinger al soglio pontificio<sup>4</sup>. Nel 2019, infine, è apparsa la trascrizione di una sua conferenza sul tema dei temi per chi si occupa di *Religious Studies*: la polisemia del concetto di «religione»<sup>5</sup>.

Tenendo sullo sfondo questi articoli, diventa interessante misurare i contributi di Taylor alla disciplina. Procedendo dal più noto ai meno evidenti, è logico cominciare ricordando che il filosofo canadese è uno dei principali esponenti della *nouvelle vague* degli studiosi/e della secolarizzazione che hanno preso le distanze dalla prospettiva «classica» secondo la quale esisterebbe o un conflitto insanabile tra religione e modernizzazione o comunque una trasposizione sistematica dei contenuti delle fedi religiose tradizionali in forme compatibili con l'antropocentrismo della visione del mondo moderna. Sebbene, in quanto innovativo esploratore dell'identità moderna e sostenitore di una concezione non autarchica della filosofia, Taylor fosse uno dei candidati naturali per svolgere il ruolo di

<sup>2</sup> Cfr. C. Taylor, *Una modernità cattolica*, trad. it. in «Annali di studi religiosi», 1, 2000, pp. 405-426 (ed. orig. *A Catholic Modernity?*, in J. L. Heft (ed), *A Catholic Modernity? Charles Taylor's Marianist Award Lecture*, Oxford, Oxford University Press, 1999 pp. 13-37; riedito in *Dilemmas and Connections. Selected Essays*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2011, pp. 167-187), disponibile all'indirizzo Web: <https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Taylor.pdf>. Il saggio è stato ripubblicato in C. Taylor, *La modernità della religione*, a cura di P. Costa, Roma, Meltemi, 2004, pp. 81-109. Si veda, inoltre, *A colloquio con Charles Taylor*, in «Annali di studi religiosi», 1, 2000, pp. 391-404, disponibile all'indirizzo Web: [https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Costa\\_colloquio.pdf](https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Costa_colloquio.pdf). Recentemente Taylor è tornato a riflettere sul tema in *A Catholic Modernity – 25 Years On*, in A. J. Carroll - S. Hellemans (edd), *Modernity and Transcendence. A Dialogue with Charles Taylor*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2021, pp. 180-205.

<sup>3</sup> Cfr. P. Costa, *Religione e sfera pubblica: fine della secolarizzazione? A colloquio con Martha Nussbaum, Charles Taylor, Charles Larmore*, in «Annali di studi religiosi», 6, 2005, pp. 431-460, disponibile all'indirizzo Web: [https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Costa\\_431-460.pdf](https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Costa_431-460.pdf).

<sup>4</sup> Cfr. C. Taylor, *Benedetto XVI*, trad. it. in «Annali di studi religiosi», 8, 2007, pp. 443-446, (ed. orig. *Benedict XVI*, in «Public Culture», 18, 1, 2006, pp. 11-14), disponibile all'indirizzo Web: [https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Charles\\_Taylor\\_443-446.pdf](https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Charles_Taylor_443-446.pdf).

<sup>5</sup> Cfr. C. Taylor, *Che cos'è la religione? La polisemia di un concetto contestato*, a cura di P. Costa, in «Annali di studi religiosi», 20, 2019, pp. 9-22, disponibile all'indirizzo Web: [https://books.fbk.eu/media/uploads/files/1\\_Taylor.pdf](https://books.fbk.eu/media/uploads/files/1_Taylor.pdf) (il saggio è la trascrizione di una conferenza tenuta da Taylor a Vienna il 17 maggio 2018, presso l'Institut für die Wissenschaften vom Menschen).

crocevia delle revisioni sociologiche, filosofiche, teologiche delle influenti interpretazioni post-illuministiche del presunto declino della «religione» dopo la Grande Trasformazione, la centralità di *A Secular Age*, nel processo concomitante di decostruzione e revisione della tesi classica della secolarizzazione, resta un fenomeno degno di nota<sup>6</sup>.

D'altra parte, l'originale genealogia del sé moderno sviluppata da Taylor in *Radici dell'io* non aveva alcun bisogno di postulare una liquidazione o un superamento della religione per chiarire il significato storico della transizione all'età nuova. Nella «topografia morale» di cui egli si serve per descrivere il «territorio» entro cui si orientano gli agenti moderni, fonti morali immanenti come la Ragione o la Natura coesistono con iperbeni che trascendono la vita come il Dio del teismo ebraico, cristiano o musulmano, senza creare alcun tipo di imbarazzo epistemico. Per ragioni di intelligibilità, l'ambiente intenzionale entro cui tali agenti identificano i propri fini non è infatti descrivibile da una *view from nowhere*, ossia da un punto di vista non situato nel tempo e nello spazio e neutrale rispetto a qualsiasi posizione o atteggiamento (*stance*) eticamente sostantivo. Slegando la pretesa di assolutezza delle religioni, quantomeno di quelle che, adottando la terminologia di Karl Jaspers, siamo soliti definire «assiali» o «post-assiali», dal ruolo che esse pure continuano svolgere nell'aiutare le persone a districarsi tra i dilemmi morali che emergono ciclicamente sullo sfondo degli «orizzonti fratturati» e del pluralismo dei valori tipici della modernità, Taylor ha tracciato e imboccato una via lunga che si tiene alla larga dal conflitto a somma zero tra scienza e fede che ha preso forma a partire dal XVII secolo e che svolge ancora oggi, malgrado tutto, un ruolo egemone allorché vengono dibattute pubblicamente le grandi questioni etico-politiche<sup>7</sup>.

Alla base di questa feconda ermeneutica della diversità dei beni entro cui si dispiega lo spazio dell'identità moderna c'è una raffinata antropologia filosofica che, proprio per la sua ospitalità verso la dimensione del «sa-

<sup>6</sup> Per una ricostruzione sistematica del dibattito recente sulla secolarizzazione in cui viene attribuito un ruolo chiave all'opera di Taylor rinvio a P. Costa, *La città post-secolare. Il nuovo dibattito sulla secolarizzazione*, Brescia, Queriniana, 2019. Per una formulazione recente della tesi della natura non autarchica della riflessione filosofica cfr. C. Taylor, *Was ohne Deutung bleibt, ist leer*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 16 gennaio 2016, disponibile all'indirizzo Web: <https://www.faz.net/aktuell/feuilleton/forschung-und-lehre/was-ohne-deutung-bleibt-ist-leer-charles-taylor-zur-kontinentalen-philosophie-14009167.html>.

<sup>7</sup> Sulla svolta filosofica seicentesca si può consultare utilmente S. Toulmin, *Cosmopolis. La nascita, la crisi e il futuro della modernità*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1991. Sull'*Achsenzeit* cfr. K. Jaspers, *Origine e senso della storia*, trad. it., Milano-Udine, Mimesis, 2014.

cro», è di particolare interesse per chi si occupa di studi religiosi. Il perno di tale antropologia è la distinzione tra valutazioni «forti» e «deboli». Il senso dell'importanza stratificata delle cose di cui le persone fanno esperienza nella vita e la «cura», cioè la simultanea sollecitudine e apprensione, che tale forma basilare di consapevolezza del mondo ispira loro, è il tratto più tipico, finanche esclusivo, della specie umana e di esso si trovano ampie tracce anche nella vita affettiva e nelle pratiche, immaginari, miti, meta-racconti, tassonomie, cosmologie e ideologie di cui è intessuta la civiltà occidentale moderna. Se oggi ha senso qualificare tale forma di vita come «secolare» o «secolarizzata», lo ha soltanto perché la suddetta intuizione di valori dotati di una «forza» speciale che sfuggono al controllo del soggetto e che, proprio per questo, lo decentrano e destabilizzano, è diventata particolarmente problematica per la *forma mentis* moderna. Quest'ultima, attraverso una serie di strategie convergenti di disincanto del mondo, si è insediata infatti in un *Immanent Frame*, una corazza di pura immanenza, in cui in linea di principio non dovrebbe esserci più spazio per il misterioso, il numinoso, l'inspiegabile, l'indisponibile, il soprannaturale. Le cose, tuttavia, non sono così semplici e Taylor è riuscito a chiarire in maniera convincente i complessi motivi che stanno alla base del parziale fallimento dell'aspirazione illuministica a un umanesimo esclusivo e autosufficiente, senza per questo liquidare la svolta moderna come una sorta di macro-errore storico e teorico che la priverebbe di qualsiasi legittimità epistemica, politica, teologica<sup>8</sup>.

Una delle ragioni per cui il processo di secolarizzazione, quale che sia la sua effettività, non può avere il carattere lineare, a-dialettico, che le era stato attribuito dai sostenitori della tesi classica è che la «religione» non è concepibile come quel tipo di sostanza semplice che potrebbe fungere da «stadio» ben demarcato in una visione evolutiva della storia umana. Detto altrimenti, l'entità «x», che secondo la «mitostoria» del disincanto del mondo sarebbe nata nella notte dei tempi e si sarebbe rapidamente «secolarizzata» a partire dall'Età dei lumi, non ha in realtà le caratteristiche di una sostanza semplice che, come l'acqua, può o evaporare senza lasciare tracce umanamente significative o subire una metamorfosi che la renda causalmente efficace in una storia umana dove conterebbero solo i moventi «materiali». Come Taylor ha mostrato in *Che cos'è la religione?*, se assomiglia a qualcosa la religione non ricorda affatto un oggetto,

---

<sup>8</sup> Per un'esposizione dettagliata della complessa operazione teorica tayloriana rinvio alla mia postfazione a C. Taylor, *La modernità della religione*, pp. 113-156, intitolata *Religione, modernità e secolarizzazione*.

ma piuttosto un campo di forze in cui sono all'opera forme diverse, ma interconnesse, di interazione con l'«invisibile» come la magia, le pratiche devozionali o la spiritualità, e dove il confine tra sacro e profano è simultaneamente interno ed esterno al campo, un po' come capita al «sopra» e al «sotto» in un nastro di Möbius.

Servirebbe ovviamente molto più spazio per chiarire nel dettaglio quali siano i meriti e i limiti di tali contributi allo studio del fenomeno religioso. Quanto scritto sopra, tuttavia, dovrebbe almeno bastare per fissare le coordinate di un'indagine filosofica originale che interseca in più punti alcuni tra i dibattiti cruciali della teologia sistematica, della filosofia e sociologia della religione, nonché dei *Religious Studies*.

## 2. La lezione di un incurabile ottimista

Il saggio inedito di Charles Taylor che pubblichiamo in anteprima in questo numero degli «Annali» ha un titolo evocativo: *History of Ethical Growth*. Si tratta di una riflessione sul progresso morale umano che non solo non ha precedenti nella vasta bibliografia tayloriana, ma ha i tratti tipici di una meditazione sapienziale, quasi un bilancio di una vita di studio spesa per rendere un po' meno opaco l'enigma della condizione umana. Le domande che Taylor si pone nel testo parlano da sé. Come possiamo dimorare in uno spazio etico più altruistico, un po' meno centrato su noi stessi? Dove possiamo pescare le risorse etiche e spirituali per vivere una vita moralmente meno angusta, più larga? E la storia umana ci dà più ragioni per sperare o per disperare nella realizzabilità di un simile compito personale e collettivo?

Aderendo al suo ruolo di maestro di un'epoca che diffida dei maestri, Taylor offre una risposta ottimista a tale quesito, senza cedere al disincanto tipico della vita intellettuale contemporanea, ma anche senza indulgere in un finalismo storico deresponsabilizzante. A suo avviso, pur non essendo il teatro delle «magnifiche sorti e progressive» vagheggiate dalle *Geschichtsphilosophien* illuministiche, la storia umana è interpretabile come la sede di una lenta crescita della coscienza morale. Il processo di realizzazione di questo obiettivo, tuttavia, non è né agevole né continuo. Ha piuttosto una forma dialettica, ma non nel senso hegeliano in cui ogni stadio storico risolve una tensione per crearne una nuova a un livello più elevato. Le cose, in effetti, sono più disordinate e caotiche di così. Nella spinta alla crescita etica della storia umana i passi in avanti compiuti dalle varie civiltà e, al loro interno, dai movimenti

politici più riformatori, possono generare altri mali che, a propria volta, possono diventare fonti di innovazioni etiche significative. Queste ultime, in ogni caso, non sono mai il frutto di processi anonimi e impersonali, ma della creatività morale esercitata da individui o comunità in situazioni storiche irripetibili. Per questo Taylor parla di «crescita» e non di «progresso» etico. Detto altrimenti, non può esserci un avanzamento morale senza una corrispondente trasformazione spirituale sostenuta dalla «forza» *sui generis* delle *strong evaluations* – dei valori che definiscono l'identità profonda delle persone.

Se stiamo convergendo verso un'etica comune, non ne consegue comunque che stiamo andando verso un'unica spiritualità o visione del mondo universale. Il pluralismo morale e la diversità dei beni erano e restano un caposaldo della riflessione tayloriana. Facendo tesoro della sanguinosa esperienza dei totalitarismi novecenteschi, è essenziale ribadire che qualsiasi spiritualità, laica o religiosa che sia, offre percorsi di trasformazione personale, attraverso le pratiche, la meditazione, le discipline, senza le quali ogni tavola delle norme e dei valori è destinata a restare lettera morta. Il disaccordo, anche il disaccordo irriducibile, non è mai una buona ragione per disperare. Questa è una lezione che gli eredi della Grande Trasformazione moderna devono imparare e reimparare a ogni piè sospinto senza cedere alla tentazione di cercare nella tecnologia una via di fuga dalle fatiche di una crescita morale garantita in ultima istanza solo dalla resilienza e dalla creatività etica delle persone di buona volontà.

Per coloro che hanno beneficiato della sua enorme e multiforme opera filosofica, Taylor è un «maestro» nel vecchio senso della parola. Questo giudizio può essere facilmente sostanziato evidenziando come le intuizioni cruciali veicolate dalla sua antropologia filosofica concernono quell'aspetto dell'esistenza umana – la sua «dannata serietà» (*verdammtester Ernst*), per citare il Marx dei *Grundrisse* – che, per quanti sforzi si facciano, impedisce di offuscare la rilevanza etica delle scelte dell'agente<sup>9</sup>. Per il filosofo di Montreal, gli esseri umani sono valutatori forti, cioè persone che si orientano in uno spazio di pensiero e di azione dove le «cose» (fini, scelte, contrasti) contano in modo speciale. L'identità delle persone è effettivamente plasmata dalla loro topografia valoriale (nel senso forte del termine): esse hanno cioè bisogno di sapere chi sono se devono funzionare come il tipo di esseri socialmente complessi che sono destinate ad essere.

---

<sup>9</sup> Cfr. K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («*Grundrisse*»), trad. it, 2 voll., Torino, Einaudi, 1976, I, p. 610.



Tale serietà, inoltre, non è solo una qualità psicologica intima. È incapsulata, cioè, in un'intera forma di vita, poiché l'idea stessa di uno spazio di significati privati non ha senso a questo livello di comprensione. Le persone sono sempre impegnate nell'impresa collettiva di dare un senso compiuto ai significati «densi», spessi, *thick*, che incontrano originariamente in storie, pratiche, immaginari, istituzioni, tradizioni (con il loro speciale senso del valore e della realtà) comuni e che sono sempre parzialmente opachi, fluidi, contestati. Per noi occidentali moderni, in particolare, tutto ciò implica che capire fino in fondo la modernità, o che cosa significhi vivere in un'età secolare, non è soltanto una sfida teorica o accademica. Rientra piuttosto nel compito esistenzialmente cruciale di vivere all'altezza dell'appello a condurre una vita che sia quanto più «piena» possibile, tenuto conto delle circostanze. Evocando l'eloquente sottotitolo di *Sources of the Self*, potremmo dire, in conclusione, che ciascuno di noi è coinvolto personalmente nello sforzo collettivo di costruire, decostruire e ricostruire l'identità moderna.

L'obiettivo massimo quando si celebra un pensatore di prima classe che è stato testimone diretto di alcuni degli snodi fondamentali dell'ultimo secolo è creare i presupposti per un bilancio retrospettivo – una disamina con il senno di poi della sua vita in quanto uomo di mente e di cuore – e per qualche congettura ragionevole sul futuro prossimo e distante. Entrambi gli scopi sono raggiunti in *Storia della crescita etica* con quella miscela di candore e umiltà intellettuale che è il marchio di fabbrica di Charles Taylor. Questo atteggiamento di apertura verso la vita, se non sbaglio, è proprio ciò che lo ha reso un maestro, da cima a fondo, per la maggioranza dei suoi lettori<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Ho sviluppato nel dettaglio il ritratto di Taylor come «maestro di vita» in due scritti di occasione usciti a ridosso del suo novantesimo compleanno: *Studiare i filosofi come Taylor è un po' come fare un vaccino*, in «Domani», 2 novembre 2021, p. 13; *Novant'anni vissuti coraggiosamente: l'eredità intellettuale di Charles Taylor*, in «Le Parole e le Cose», 5 novembre 2021, disponibile all'indirizzo Web: <https://www.leparoleelecose.it/?p=42745>.

